MEMORANDUM SULLA SITUAZIONE D'ITALIA DEL CONTE DI CAVOUR

Camillo Cavour

Digitized by Google

16

MEMORANDUM

SULLA

SITUAZIONE D'ITALIA

DEL

CONTE DI CAVOUR

Digitized by Google

314

Digitized by Google

Siamo in grado di pubblicare il testo del *Memorandum* che il Presidente del Consiglio, conte di Cavour, ha indirizzato al Governo di S. M. Britannica ed a quello di S. M. Prussiana, in seguito di invito statogli fatto da loro di far conoscere le sue osservazioni intorno alla situazione del Lombardo-Veneto e delle altre Provincie d'Italia.

Esso è il seguente:

Il Governo di S. M. Britannica, animato da una benevola sollecitudine per la sorte dell'Italia, nello scopo di evitare le cause che potrebbero portare gravi perturbazioni in Europa, ha invitato il governo di S. M. il Re di Sardegna a fargli conoscere quali sono a suo avviso le lagnanze che gl' Italiani hanno da far valere contro l'Austria, sia a motivo della sua dominazione sulle provincie ch' essa possiede in virtù dei Trattati, sia a seguito de' suoi rapporti cogli Stati dell' Italia centrale, la cui condizione anormale e riconosciuta da tutti i gabinetti.

Per rispondere a quest' appello in un modo chiaro e preciso, il gabinetto di Torino crede necessario di trattare separatamente le due quistioni che gli sono indirizzate spiegandosi da principio sulle condizioni della Lombardia e della Venezia, in seguito sui risultati della politica austriaca a riguardo dell'Italia centrale.

Qualunque siano stati i risultati della cessione nel 1814

Digitized by Google

.816

del Regno Lombardo-Veneto all' Austria, non si saprebbe contestare che il loro possesso per parte di questa Potenza sia conforme ai Trattati; giacchè in questi Trattati non si è molto preoccupati della sorte dei popoli di cui essi disponevano. Noi non avremo conseguentemente sollevata una quistione che non potrebbe risolversi senza una modificazione dei Trattati esistenti, se il governo Britannico non ci avesse impegnati ad aprirgli tutto il nostro pensiero su questo punto come pure sugli altri.

Noi riconosciamo che il dominio dell' Austria sui paesi situati fra il Ticino, il Po e l'Adriatico, è dunque legale; ma ciò non impedisce ch' esso non abbia prodotto deplorabili conseguenze e portato uno stato di cose che non ha analogia nella storia moderna.

Egli è di fatto che il dominio austriaco inspira una ripugnanza invincibile all' immensa maggioranza degl' Italiani che vi sono sottomessi, che i soli sentimenti ch' ei risentono per coloro che li governano sono l' antipatia e l' odio.

Daddove proviene ciò? Il modo di governare dell'Austria vi ha contribuito senza dubbio; il suo pedantismo burocratico, le vessazioni della sua polizia, le imposte insopportabili ch' essa ha stabilite, il suo sistema di reclutamento più duro di qualunque altro in Europa, i suoi rigori e le sue violenze anche verso le donne, hanno esercitato il più spiacevole effetto sui suoi sudditi italiani; ma questa non è la principal cagione dei fatti che sono stati indicati!

La storia ci fornisce frequenti esempi di governi, peggiori di quello dell' Austriaco, meno universalmente detestati che il suo.

La vera causa del profondo malcontento dei Lombardi-Veneziani, è di essere governati, dominati dallo straniero, da un popolo col quale essi non hanno alcuna analogia, nè di razza, nè di costumi, nè di gusti, nè di lingua.

A misura che il governo austriaco ha applicato nel modo più completo il sistema di centralizzazione amministrativa questi sentimenti sono aumentati. Ora che questo sistema ha raggiunto il suo apogeo, che la centralizzazione in Austria, è divenuta più assoluta che nella stessa Francia, ora che ogni a-

Digitized by Google

zione locale essendo stata estinta, il più umile cittadino è in contatto per la minima cosa con pubblici funzionarii, ch' ei non ama nè rispetta, la ripugnanza e l' antipatia pel governo sono divenute universali.

I progressi dei lumi, la diffusione della istruzione che l' Austria non può intieramente impedire hanno contribuito a rendere più sensibili queste popolazioni alla loro trista sorte. I Milanesi e i Veneti che ritornano nei loro paesi dopo aver visitati i popoli che godono di un governo nazionale sentono più vivamente l' umiliazione e il peso del giogo straniero.

Durante un certo tempo la condotta ferma e indipendente del governo austriaco verso la corte di Roma temperava i sinistri effetti della dominazione straniera. I Lombardo-Veneti si trovavano affrancati dall' impero che la chiesa esercita in altre parti della Penisola sugli atti della vita civile, nel santuario stesso della famiglia; era per essi un compenso cui attribuivano un grande valore.

Questo compenso fu loro tolto dall' ultimo concordato che, come è notorio, assicura al clero una più grande influenza, più ampii privilegi che in qualunque altro paese, anche d' Italia, eccettuati gli Stati del Papa.

La distruzione dei saggi principii introdotti nelle relazioni dello Stato con la Chiesa da Maria Teresa e da Giuseppe II. ha consumata la perdita di tutta la forza morale al governo austrico nello spirito degli Italiani.

In seguito alle cause che furono esposte, le provincie Lombardo-Venete presentano lo spettacolo il più triste, e che, come fu osservato di sopra, non ha alcun esempio analogo nella storia. È quello di un popolo che ha preso verso coloro che lo governano un' attitudine apertamente ostile che nè le minaccie nè le carezze domano od attenuano.

Basta percorrere la Lombardia e la Venezia per convincersi che gli Austriaci non sono stabiliti, ma accampati in queste Provincie. Tutte le case dal più umile abituro fino al più sontuoso palazzo sono chiuse agli agenti del governo. Nei luoghi pubblici, ai teatri, nelle strade vi è una separazione assoluta

Digitized by Google

518

fra di essi e gli abitanti del paese, e si direbbe che questo è una contrada invasa da un' armata nemica resa odiosa dalla sua alterigia e dalla sua insolenza. E questo stato di cose non è un fatto transitorio prodotto da circostanze eccezionali a cui si possa prevedere un termine più o meno vicino. Esso dura e si aggrava da un mezzo secolo, ed è certo che se il moto incivilitore dell' Europa non lo ferma non farà che peggiorare.

Una simile condizione non è contraria ai trattati, come lo si è dichiarato più innanzi, ma è contraria ai grandi principj d' equità e di giustizia sopra i quali riposa l' ordine sociale; d' essa è in opposizione col precetto che la civilizzazione moderna proclama: che non havvi governo legittimo che quello che i popoli accettano, se non con riconoscenza, almeno con rassegnazione.

Ora se ci si domanda qual rimedio la diplomazia possa apportare a cosiffatto stato di cose, noi risponderemo francamente che ove non si giunga ad indurre l' Austria a modificare i Trattati, non si arriverà ad una soluzione definitiva e durevole; sarà giocoforza contentarsi di palliativi. Egli è mestieri che l' Europa si rassegni ad assistere impassibile al doloroso spettacolo che presentano la Lombardia e la Venezia, fino a che la rivoluzione, che cova incessantemente sotto la cenere di quelle contrade, profittando di circostanze favorevoli, non rompa violentemente un giogo che la conquista e la guerra hanno loro imposto.

Questo spettacolo tuttavia diverebbe meno doloroso e la situazione dei Lombardo-Veneti più tollerabile, se l' Austria si mostrasse fedele alle promesse ch'essa dirigeva agl'italiani quando nel 1814 gli eccitava a sollevarsi contro la dominazione francese, e se conformemente al proclama del comandante in capo de' suoi eserciti, il General Bellegarde, essa stabilisse al di qua delle Alpi, se non un governo, un' amministrazione intieramente nazionale con un' esercito indigeno acquartierato in Italia e comandato da ufficiali italiani e con istituzioni fondate sul principio rappresentativo. Questo sarebbe un palliativo, ma un palliativo che potrebbe far aver pazienza a popolazioni assuefatte a soffrire, ed allontanare i pericoli che preoccupano a giusto titolo la pubblica opinione in Europa.

Digitized by Google

La Diplomazia, consigliando al gabinetto di Vienna di seguire la via or ora indicata farà un' opera prudente e meritoria, sebbene non possiamo sperare ch' essa ottenga i risultati che ci proponiamo. L' esperienza di 45 anni non l' ha che troppo dimostrato.

L' Austria non conta che sulla sua forza per mantenere la sua dominazione in Italia.

Passando alla seconda quistione che gli è indirizzata, cioè agli effetti della politica austriaca sull' Italia centrale, il governo del Re si ristringerà nel cerchio che i trattati ed il diritto pubblico europeo tracciano alla diplomazia. Stabilito su questo terreno, non si limiterà ad additare gli atti illegati dell' Austria; egli invocherà alla sua volta le transazioni europee violate dall' Austria, e chiederà l' esecuzione delle misure necessarie per rimediare ai mali che furono la conseguenza di questa violazione. È il suo diritto e il suo dovere.

Il trattato di Vienna ha fatto all' Austria una larga parte in Italia. Quadruplicandone presso a poco il numero de' suoi antichi sudditi, unendo al Ducato di Milano, che le apparteneva prima della rivoluzione, la Valtellina, le possesssioni del Papa situate sulla sponda sinistra del Po e tutti gli Stati della Repubblica di Venezia, egli ha distrutto l' equilibrio che esisteva nell' ultimo secolo.

Il Piemonte, malgrado l' annessione di Genova, non fu più in istato di formare un contrappeso all' Impero, che padrone del corso del Po, dell' Adice, dei principali fiumi dell' Italia settentrionale, era riuscito a riannodare le sue possessioni italiane coi suoi Stati ereditarii.

Egli si trovò in faccia ad una potenza che contava più sudditi in Italia di lui, e che disponeva di forze infinitamente più considerevoli che le sue. Cionondimeno, se l' Austria si fosse mantenuta nei limiti che i trattati le assegnavano, il resto dell' Italia avrebbe potuto partecipare ai progressi che si sono attenuti in Europa dalla cessazione delle guerre dell' Impero, e formare col Piemonte una barriera efficace alle influenze estere nella Penisola.

Digitized by Google

520

Ma l' Austria si è sforzata fino dai primi anni, che seguirono la Ristaurazione, con tutti i mezzi che erano in suo potere, di acquistare su tutta la Penisola un'influenza preponderante.

Facendosi difensore dichiarato di tutti i governi italiani, per quanto cattivi essi fossero, intervenendo con forze irresistibili tutte le volte che il popolo tentava di ottenere dei miglioramenti e delle riforme dal suo proprio governo, l' Austria è riescita a estendere la sua dominazione morale bene al di là delle sue frontiere. Noi non rifaremo la storia dei 40 ultimi anni, è troppo conosciuta: ci limiteremo a constatare lo stato attuale delle cose, dovuto all' azione perseverante della politica austriaca.

I Ducati di Parma, di Modena e di Toscana si sono convertiti in veri feudi dell' Impero.

Il dominio dell' Austria sui due primi è constatato dalla convenzione del 24 dicembre 1847. (ved. il *Blue-Book* del 1848 sugli affari d' Italia). Questa convenzione, conferendole il diritto di occuparli colle sue truppe, non solo allorquando l' interesse di Parma e Modena lo reclamava, ma ancora tutte le volte che ciò poteva essere necessario alle sue operazioni militari, rende l' Austria padrona assoluta di tutta la frontiera orientale della Sardegna dalle Alpi al Mediteraneo. E non si dica essere questa una vana minaccia, un pericolo immaginario, poichè fu visto fa appena 3 anni, quando il Congresso di Parigi risuonava ancora delle proteste formolate dal Piemonte e sostenute dall'Inghilterra contro l' intervento estero in Italia, le truppe austriache con un futile pretesto, occupare non solo Parma, ma le parti le più remote del Ducato ed occupare le vette degli Apennini, dove esse signoreggiano le rive del mare appartenente alla Sardegna.

L' Austria si considera talmente come padrona di far ciò che le conviene negli Stati di Parma, che in dispregio dei trattati che non le conferiscono che il diritto di tener guarnigione nella cittadella di Piacenza, essa fece costruire, ed arma in questo momento, dei fortilizi staccati dal ricinto della città, destinati a trasformar Piacenza in un vasto campo trincerato, capace a riparare un' armata formidabile.

Digitized by Google

Il legame che vincola la Toscana all' Austria per essere meno apparente, non è meno reale nè men forte. Si ignora se un trattato segreto esista fra i due Stati, ma ciò che è certo si è che da un lato il governo toscano sa che può fare assegnamento, in tutti i tempi e in tutte le circostanze, sull' appoggio armato dell' Austria per contenere i suoi popoli, e che dall' altro, l'Austria è certa di poter occupare la Toscana se per avventura un interesse strategico le consigliasse di farlo.

Quanto agli Stati romani, il modo di procedere dell' Austria, fu più semplice. Essa gli ha occupati tutte le volte che i torbidi politici le hanno somministrato un pretesto per farlo. Dopo il 1831 essa ha passato tre volte il Po, e messo guarnigione nelle città della Romagna. L' ultima occupazione, più completa che le precedenti, giacchè si stende fino ad Ancona, dura da 10 anni. Quantunque in questo momento il governo Pontificio abbia domandato il richiamo delle truppe straniere, non crediamo che questa misura possa far cessare le condizioni anormali degli Stati della Santa Sede.

Il richiamo di queste truppe, se non è preceduto da riforme radicali in tutti i rami dell' amministrazione, lascierà il campo libero alla rivoluzione. Si sostituirebbe l' anarchia all' occupazione straniera, per ricorrere subito e necessariamente di nuovo a questa.

Così l' intervento austriaco in questo paese ha un tale carattere di permanenza che si è autorizzati a dire che queste provincie, mentre dovrebbero appartenere ad uno Stato indipendente, sono passate di fatto sotto la denominazione estera.

Una così grand' estensione della potenza austiaca in Italia, oltre a stipulazioni di trattati, costituisce un grave pericolo pel Piemonte, contro il quale il suo governo ha il diritto di protestare. L' Austria, padrona assoluta del corso del Po da Pavia all' Adriatico, creando sulle nostre frontiere una piazza di guerra di prim' ordine, libera d' occupare quando le piaccia le montagne che dovevano servirci di baluardi, ci minaccia da tutte le parti, ci obbliga a mantenere le nostre forze sur un piede ruinoso, fuori di proporzione colle nostre risorse finanziarie.

Digitized by Google

522

Si osserverà forse che la presenza delle truppe francesi a Roma neutralizzi le forze dell'Austria e diminuisca i pericoli del Piemonte. Nulla havvi di meno esatto. Al punto di vista politica, l' occupazione di Roma per fatto della Francia può avere una grand'importanza. Al punto di vista militare, essa non ne ha alcuna soprattutto per ciò che ha tratto alla Sardegna. Se, in caso d' un' aggressione, noi dovessimo fare appello all' appoggio della Francia, le truppe che questa potenza tiene nella Provenza ed appiè delle Alpi ci sarebbero d' un aiuto molto più efficace di quelle che, isolate a Roma, non potrebbero guari agire in nostro favore che venendosi ad imbarcare a Civitavecchia.

Crediamo, conseguentemente, che la presenza dei Francesi a Roma non diminuisce per nulla il valore dei reclami che la Sardegna solleva contro la politica invadente dell' Austria.

Se l' Austria facendo diritto a questi richiami riconoscesse l' indipendenza assoluta degli altri Stati della Penisola, le condizioni dell' Italia centrale non tarderebbero a migliorare considerevolmente. I Governi di questi Stati non essendo più sostenuti dalle armate austriache sarebbero necessariamente condotti a dare soddisfazione ai voti i più legittimi delle popolazioni — Ma nell' interesse dell' ordine e del principio di autorità affine che queste concessioni inevitabili non lor sieno strappate in seguito a disordini e movimenti popolari, egli è necessario che nel medesimo tempo che si proclamerà il principio del non intervento dell' Austria, i Sovrani dell' Italia centrale modifichino profondamente il sistema politico, che hanno per così lungo tempo seguito all' ombra delle bajonette straniere.

Il Gabinetto di Torino è convinto che ogni pericolo di rivoluzione sarebbe evitato nei Ducati di Parma e Modena, se essi fossero dotati di instituzioni analoghe a quelle che il Piemonte gode da undici anni. Il sistema di questo paese dimostra, che un sistema saviamente liberale, applicato con buona fede, può funzionare in Italia della maniera la più soddisfacente, assicurando nel medesimo tempo la tranquillità pubblica, e lo sviluppo della civilizzazione.

In quanto alla Toscana egli giudica necessario il ristabili-

Digitized by Google

mento della Costituzione del 1848 che il *Gran Duca* ha giurato e che è stata rivocata giusto al momento ove basandosi sulle instituzioni ch' Ella consacrava, il *Gran Duca* era ristaurato sopra il suo Trono rovesciato da un movimento rivoluzionario.

Per ciò che ha rapporto agli Stati della Santa Sede, il gabinetto di Torino non saprebbe dissimularsi che la questione presenta delle difficoltà assai più gravi. La duplice qualità che riveste il Sovrano Pontefice, di capo della Chiesa Catolica, e di Principe temporale rende quasi impossibile (nei suoi Stati) lo stabilimento del sistema costituzionale. Egli non saprebbe consentirvi senza incorrere nel pericolo di trovarsi spesso in contraddizione con lui medesimo, e di essere forzato di optare fra i suoi doveri come Pontefice, ed i suoi doveri come Sovrano costituzionale.

Nondimeno riconoscendo che bisogna rinunziare all' idea d' assicurare la tranquilità degli Stati del Papa col mezzo d' istruzioni costituzionali, il gabinetto di Torino pensa che siasi per ottenere lo stesso scopo adottando il progetto che i plenipotenziarii di S. M. il Re di Sardegna al congresso di Parigi hanno sviluppato nella nota del 27 Marzo 1856 indirizzata ai ministri di Francia e d' Inghilterra. Questo progetto, che ottenne la piena approvazione di lord Clarendon, si basa sulla separazione amministrativa completa delle provincie dello Stato Romano poste tra l' Adriatico, il Po e gli Apennini e lo sviluppo in esse delle instituzioni municipali e provinciali, che erano stabilite, se non messe in pratica, in principio dal Papa stesso al suo ritorno da Gaeta. Questo progetto dovrebbe frattanto essere completato collo stabilire a Roma una consulta nominata dai Consigli provinciali, alla quale sarebbero sottomesse le questioni relative agli interessi generali dello Stato.

Le idee che si espongono sono una chiara e precisa risposta all' interpellanza che il Governo di S. M. Britannica ha indirizzato al gabinetto di Torino. Restringendole risulta che a suo avviso i danni della guerra o d' una rivoluzione saranno stornati e la questione italiana temporaneamente assopita alle condizioni seguenti:

Digitized by Google

524

Coll' ottenere dall'Austria, non in virtù dei trattati, ma a nome dei principii d' umanità e di eterna giustizia, un governo nazionale, separato, per la Lombardia e la Venezia.

Coll' esigere che conformemente alla lettera e allo spirito del trattato di Vienna il dominio dell'Austria sugli Stati dell' Italia centrale cessi, e conseguentemente che i forti distaccati costruiti fuori della cinta di Piacenza sieno distrutti, che la convenzione del 26 Dicembre 1847 sia annullata, che l' occupazione della Romagna cessi, che il principio del non intervento sia proclamato e rispettato.

Coll' invitare i Duchi di Modena e di Parma a dotare i loro paesi d' istituzioni analoghe a quelle che esistono in Piemonte, e il Gran Duca di Toscana a ristabilire la costituzione che aveva liberamente accordata nel 1848.

Coll' ottenere dal Sovrano Pontefice la separazione amministrativa delle provincie al di qua degli Apennini, conformemente alle proposte comunicate nel 1856 ai gabinetti di Londra e di Parigi.

Possa l' Inghilterra ottenere l' avveramento di queste condizioni! L' Italia confortata e pacificata la benedirà, e la Sardegna che tante volte ne ha invocato il concorso e l' aiuto in favore de' suoi sventurati cittadini le professerà una riconoscenza imperitura.

Torino 1. Marzo 1859.

Firmato = C. CAVOUR.

(Torino, Tipografia Nazionale.)

99 335878

Digitized by Google

Digitized by Google